



Anno XI • Numero 14 • Domenica 31 marzo 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

auguri

**A tutti i nostri lettori
una Buona Pasqua
dalla nostra redazione**



La redazione del settimanale *Roma Sette* e della testata d'informazione *in breve Roma Sette* ti rivolge a tutti i lettori l'augurio di una Buona Pasqua nella gioia di Cristo Risorto. L'appuntamento con il settimanale si rinnova domenica prossima, 3 aprile. *Roma Sette* ti presenterà gli aggiornamenti martedì.

Anno della fede, l'11 aprile l'incontro per i sacerdoti con il cardinale Ruini

Sarà il cardinale vicario emerito Camillo Ruini il protagonista del terzo incontro riservato al clero della diocesi di Roma in questo Anno della fede, in programma per giovedì 11 aprile alle ore 11.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Dopo avere ascoltato la commovente e toccante testimonianza di Jean Vanier (il 15 novembre 2012, ndr) e avere avuto il grande dono di ascoltare la splendida lezione di Benedetto XVI sul Concilio Vaticano II (lo scorso 14 febbraio, ndr), ricca dei suoi ricordi - sottolinea il cardinale vicario Agostino Vallini nella lettera di invito ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi -, nel prossimo incontro avremo la gioia di ascoltare il cardinale Camillo Ruini che ci parlerà sul Catechismo della Chiesa cattolica».

Tutti «sappiamo - prosegue il cardinale Vallini - quanta ricchezza dottrinale questo documento contenga e quanto esso sia importante nella prassi pastorale: approfondirne la conoscenza grazie alla relazione che il cardinale Ruini, del quale tutti conosciamo e apprezziamo la profondità del pensiero filosofico e teologico, è un dono che accoglieremo tutti». L'incontro, osserva ancora il porporato, «ci offrirà anche l'opportunità di consolidare i vincoli della comunione e l'intercomunità». Il cardinale Ruini, che per 17 anni è stato vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma e per 16 è stato alla guida della Cei, attualmente ricopre la carica di presidente del Comitato scientifico della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI.



EDITORIALE

IL MONDO CI ATTENDE PER RACCONTARE L'AMORE DI GESÙ

DI GIAN GIACOMO ROTELLI

Doveva morire. Infatti così è scritto nel racconto dei due di Emmaus: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo potesse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Luca 24, 25-26). I Profeti l'avevano detto. Era necessario. Perché era scritto nel disegno di Dio. Già, ma perché? Perché era scritto nel cuore dell'uomo. Perché l'uomo ne aveva bisogno. Perché «io» ne ho bisogno. Io ho bisogno di una morte come quella. Prendiamo come punto di osservazione il cuore della donna adultera salvata dalla lapidazione dall'intervento di Gesù nel noto racconto del Vangelo di Giovanni. Lei ha sperimentato l'amore di un uomo, Gesù di Nazaret, che, senza averla mai conosciuta, si è intromesso per salvarla, senza chiederle niente in cambio e, anzi, mettendo a repentaglio la sua vita (ricordiamo che alla fine dello stesso capitolo si parla del tentativo di lapidare Gesù!). Questo, «ci che era evidentemente salmente morta nei suoi affetti da rischiare la vita in un adulterio pur di vivere in qualche modo, aveva veramente aperto prospettive radicalmente nuove su cosa sia veramente amore, cioè sulla vita (solo di amore) di un uomo». Il giorno in cui questa donna avrà saputo che quel Gesù che l'aveva salvata è stato ucciso a seguito di tanti gesti d'amore quale quello di cui era stata fatta oggetto, avrà potuto dire, come dirà San Paolo vent'anni dopo: «Mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Galati 2, 20). Di un amore così abbiamo bisogno. Di ogni altro amore ci possiamo accontentare, ma fondamentalmente non ci basta!

Un amore così mi è necessario, non perché è scritto nei cieli, ma perché «io» ne ho bisogno. Un amore gratuito che cioè non chiedi nulla in cambio (quando noi prima di fare qualunque cosa ci chiediamo: «Chi me lo fa fare? Che cosa ci guadagno?»). Un amore che non dica mai: «Non ce la faccio più», ma, anzi, sia capace di arrivare fino alla morte. Un amore che sia anche per me, perché assolutamente nessuno è escluso da un Gesù che va in cerca esattamente degli esclusi: religiosamente (la samaritana); economicamente (la vedova che dà i suoi ultimi due spiccioli al tempio); socialmente (il pubblicano Zaccheo); collettivamente (con gli occupanti Romani); per malattia (il lebbroso); quelli che chiedono l'elemosina ai margini della strada (Bartimeo); fino al ladrone sulla croce e fino a coloro che lo crocifiggono («Perdonalo loro...»). Un amore che fa sì che mi riprenda perché questo amore non mi soffoca, non mi ricatta mai affettivamente, non mi costringe nella dipendenza, ma mi fa respirare, mi allarga il cuore, mi libera. Di questo amore ho bisogno, fino alla morte. «Io» ho bisogno. Per questo doveva morire. E dunque, «sentire nella gloria», cioè nel godimento pieno dell'amore del Padre. Perché questa è la gloria. L'amore vissuto fino alla morte, per l'amore infinito del Padre, alla pienezza di vita nel suo amore. Le strade del mondo ci attendono a raccontare l'esperienza di amore che Gesù ha vissuto e la nostra esperienza di essere stati amati da quell'amore. E ci attendono perché continuiamo questa esperienza. «Andate in Galilea. Là lo vedrete». Nella «Galilea delle genti», nel quotidiano di un mondo che non crede, dove ci sentiamo sempre più soli in quanto cristiani, lo vedremo. Cioè là, forti di un amore come il suo e protesi nell'esercizio, per quanto possibile, di un amore come il suo, là lo vedremo. Diceva in altri termini Dag Hammarskjöld, segretario dell'Onu dal 1955 al '61, morto in un oscuro incidente aereo nel pieno della crisi di decolonizzazione del Congo: «Ho ereditato la convinzione che, nel vero senso dell'evangelo, tutti gli uomini sono uguali in quanto figli di Dio e "devo essere accettato e trattato come i nostri signori in Dio"». (Le virgolette sono mie). Ci è stato dato un nuovo Papa. Ha «sinfonato», uno dopo l'altro, gesti e parole straordinariamente semplici: cioè è stato «rivoluzionario». E la Chiesa è apparsa improvvisamente più trasparente di Dio, anche attraverso segni, per ora piccoli ma concreti, di non essere interessata al potere (attraverso gesti e parole di umiltà), alla ricchezza («Desidero una Chiesa povera, per i poveri»), al dominio (scegliamo quella forza che si esprime nella «tenerezza», nella «dolcezza», nella «misericordia»). Una Chiesa trasparente di Dio, cioè del suo amore, e quindi consacrata, come Dio, all'uomo, alla sua vita, alla sua speranza. Forse è questo il modo migliore per vivere l'Anno della Fede. Questa è Pasqua. Questa è l'Amore di Gesù, Segretario del Provinciale d'Italia

La Messa «nella Cena del Signore» celebrata giovedì tra i giovani detenuti Il Papa a Casal del Marmo «Chi è più in alto serve»

DI LAURA BADARACCHI

Il rito della lavanda dei piedi, fortissimo ed evocativo nella sua semplicità disarmante. Un segno definito da Papa Francesco «una carezza che Gesù fa. Perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci». Così il Pontefice ha sintetizzato il senso concreto e simbolico del gesto evangelico ai ragazzi detenuti nell'istituto penale minorile di Casal del Marmo. Infatti ha voluto celebrare proprio lì e non nella cattedrale di Roma, nel pomeriggio del giovedì Santo. La Messa nella Cena del Signore. Una scelta precisa di continuità: nel suo ministero come arcivescovo di Buenos Aires, infatti, il cardinale Jorge Mario Bergoglio aveva sempre celebrato il rito in un carcere, in un ospedale o in un ospizio per poveri o persone emarginate. Cinto di un grembiule - tessuto con 720 fili provenienti dalla Terra Santa, realizzato a mano dagli ospiti della comunità di accoglienza «Villa San Francesco» a Pedavena, nel Bellunese -, ha lavato, asciugato e baciato i piedi di dodici minori reclusi, tra cui due ragazze: una serba e musulmana, nata nel nostro Paese, e un'altra italiana. In ginocchio a terra, per sei volte, Papa Francesco ha fissato negli occhi e sorriso a ciascuno dei ragazzi, nella commozione dei presenti. Nessuna diretta televisiva, stampa non ammessa a partecipare al rito, per favorire il raccoglimento e preservare la privacy dei ragazzi. Oltre un centinaio di persone affollavano la cappella intitolata al Padre

Misericordioso, tra volontari e personale che quotidianamente opera nella struttura; presenti anche il ministro della Giustizia Paola Severino e Caterina Chini, capo del Dipartimento giustizia minorile, il comandante della Polizia penitenziaria dell'istituto, Saulo Patrizi, e Liana Giambattolomei, direttrice del carcere. L'animazione liturgica della celebrazione è stata curata da un gruppo del Rinascimento nello Spirito, mentre gli stessi ragazzi hanno proclamato le letture e formulato le preghiere dei fedeli. A concelebbrare la Messa, il cardinale vicario Agostino Vallini, il sostituto della segreteria di Stato, monsignor Angelo Becciu, il segretario personale del Papa, don Alfred Xuerb, e padre Gaetano Greco, cappellano di Casal del Marmo. Dove attualmente sono detenuti una cinquantina di ragazzi, molti dei quali stranieri. «L'esempio ce lo dà il Signore che lava i piedi, perché fra noi il più alto deve essere al servizio degli altri - ha detto il Papa nell'omelia, riprendendo le parole del Vangelo appena proclamato - È un simbolo, un segno: lavare i piedi significa essere al servizio, aiutare l'altro». Poi il Santo Padre ha proseguito con un esempio molto concreto per declinare nel quotidiano il dettato evangelico: «A volte può succedere: mi sono arrabbiato con uno o con un altro, meglio lascia perdere, anzi: se qualcuno ti chiede un favore, fateglielo. Questo è quello che Gesù ci insegna e quello che io faccio - lavare ora i piedi - è un dovere che mi viene dal cuore come prete, come vescovo devo essere al vostro servizio; lo amo, amo farlo perché il Signore così me lo ha insegnato. Anche voi aiutatevi l'uno con l'altro e aiutate sempre a fare questo servizio; così, aiutandoci, ci faremo del bene». Infine Papa Francesco ha invitato a una riflessione: «Ciascuno di noi pensi durante questo gesto: io davvero sono disposto a rinunciare, a aiutare l'altro?». Al termine della celebrazione eucaristica, tutti in palestra per un momento d'incontro. I ragazzi hanno donato al pontefice un crocifisso e un ingocciolatoio in legno, in linea con la tradizione



la scheda

Impegno di Caritas e volontari

All'interno dell'istituto di Casal del Marmo - uno dei 17 penitenziari minorili italiani - ci sono circa 50 ragazzi che vanno dai 14 fino ai 21 anni (circa un quarto è donna), con una buona rappresentanza di stranieri di diverse religioni. Alcuni di loro hanno commesso scippi, furti e rapine, altri omicidi e violenze sessuali. Molti frequentano la scuola dell'obbligo durante la detenzione. La Caritas diocesana ha ormai da tempo istituito quattro laboratori (sartoria per le ragazze, tappezzeria, falegnameria e pizzeria per i ragazzi), a cui partecipano quotidianamente i detenuti che devono scontare le condanne più lunghe. Nel carcere opera anche l'Associazione Volontari Casal del Marmo, fondata nel 1999 dal cappellano padre Gaetano Greco e da alcuni laici, per promuovere attività religiose, ricreative, sportive, culturali rivolte ai giovani reclusi e a quelli sottoposti a misure alternative alla detenzione. (La. Bad.)

francescana, realizzati da loro stessi nel laboratorio di falegnameria promosso dalla Caritas diocesana all'interno del penitenziario. Ricambiati da uova di cioccolato e colombe. «Ringrazio voi ragazzi e ragazze: sono felice di stare con voi oggi. Non lasciatevi rubare la speranza, capito? Sempre con la speranza, avanti», ha concluso il Santo Padre. Uno dei minori reclusi gli ha chiesto perché avesse deciso di recarsi proprio lì: «È un sentimento che è venuto nel cuore, di andare dove sono coloro che mi avrebbero aiutato a essere più umile. Le cose del cuore non hanno spiegazione, vengono da sole», la risposta.



San Giovanni, presa di possesso il 7 aprile

Domenica 7 aprile, alle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, «madre di tutte le chiese», il Santo Padre Francesco presiederà la solenne celebrazione dell'Eucarestia con l'insediamento sulla Cattedra romana del Vescovo di Roma. La presa di possesso dell'arcivescovo lateranense «secondo il rito prescritto» è esplicitamente prevista all'ultimo punto della costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Univesi Dominici* greghis sull'elezione del pontefice. L'accesso dei fedeli alla basilica, domenica prossima, sarà possibile dalle ore 15.30. L'ingresso avverrà dalla facciata principale, senza necessità di biglietto. Conceleberranno con il Santo Padre il cardinale vicario Agostino Vallini e il cardinale Camillo Ruini, vicario emerito, il Consiglio episcopale della diocesi e il Consiglio dei parroci prefetti. «I sacerdoti conceleberranno - scrive in una nota indirizzata ai parroci il segretario generale del Vicariato di Roma, monsignor Paolo Mancini - sono

invitati a portare il proprio camice e a trovarsi in sagrestia entro le ore 16.30. Per accedere dovranno ritirare il biglietto presso la segreteria Generale del Vicariato da mercoledì 3 aprile. I parroci di Roma parteciperanno alla celebrazione accedendo alla basilica dalle porte sottostanti la Loggia delle Benedizioni; indosseranno la cotta e la stola bianca sull'abito talare o veste religiosa e prenderanno posto nel transetto» (anche in questo caso, biglietti alla Segreteria Generale da mercoledì 3). Gli altri sacerdoti e gli alunni dei Seminari Romano Maggiore e Minore, Redemptoris Mater, dell'Almo Collegio Capranica e Oblati della Madonna del Divino Amore, in talare e cotta, entreranno in basilica dalle porte sottostanti la Loggia delle Benedizioni e prenderanno posto all'inizio della navata laterale di destra. Anche per loro sarà necessario un biglietto (Segreteria Generale, da mercoledì). I diaconi distribuiranno la Comunione; indosseranno il camice e la dalmatica bianca nella sagrestia, alla quale accederanno dal

Palazzo dei Canonici (da dove entreranno anche i componenti del Coro della diocesi, con apposito biglietto), e troveranno posto nel transetto di sinistra (biglietto presso la Segreteria generale del Vicariato, da mercoledì 3, come i 15 seminaristi del Maggiore incaricati del servizio liturgico). «Tutti coloro che, in conformità al Motu proprio "Pontificalis Domus", compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica - prosegue la nota del Vicariato - sono pregati di trovarsi in basilica entro le ore 17, con la notificazione che sarà loro inviata dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice per occupare il posto che verrà loro indicato. I padri penitenzieri della basilica e i coadiutori del Capitolo (questi ultimi indossando la cotta sopra la veste talare loro propria), con un biglietto che potranno ritirare presso la Segreteria generale del Vicariato a partire da mercoledì 3 aprile, occuperanno il posto che verrà loro indicato».



Domenica prossima alle ore 17.30 il pontefice presiederà la celebrazione con l'insediamento sulla cattedra del vescovo di Roma. L'accesso dei fedeli dalle 15.30 senza biglietto

Pérez Esquivel: «I martiri sono il seme della vita»

La partecipazione del Nobel argentino alla celebrazione ecumenica a San Marcello: «Profeti che danno speranza»

Accompagnato dal suono della fisarmonica e della chitarra il canto scandisce il nome del martire, cui segue la risposta dell'assemblea: «Presente!». Venerdì 22 marzo, a San Marcello a via del Corso, durante la celebrazione ecumenica in ricordo di monsignor Oscar Romero e i martiri per la giustizia e la pace, tra le voci del coro c'era anche quella dell'intellettuale Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace nel 1980 per la difesa dei diritti umani in Argentina. Esquivel, nei giorni scorsi, in alcuni stralci in anteprima da un'intervista al mensile *Confronti*, era già intervenuto sulle vicende della dittatura militare argentina negli anni 1976-1983, difendendo Papa

Francesco, allora superiore provinciale dei gesuiti, dall'accusa di «non aver fatto abbastanza» per combatterla. Arrestato nel 1975 dalla polizia brasiliana e incarcerato in Ecuador, fermato, torturato e imprigionato per 14 mesi dalla polizia argentina nel 1977, Esquivel ha ricordato la figura di monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso sull'altare il 24 marzo del 1980 per mano dei militari. «Proprio ieri (giovedì 21 marzo, ndr) - ha detto il Nobel - ci siamo incontrati con Papa Francesco e abbiamo parlato dei martiri dell'America Latina e soprattutto di monsignor Romero. I martiri sono semi della vita perché hanno dato la loro vita agli altri. La morte di monsignor Romero - ha proseguito - ha commosso tutta l'America Latina e il Salvador. La Chiesa deve riconoscere i suoi martiri: sono profeti che con la loro lotta ci danno un segnale di speranza. Monsignor Romero era un pastore che ascoltava la voce del popolo. Amava infatti ripetere: "Se mi

uccidono, risorgerò con il mio popolo". Dobbiamo credere nella resurrezione di Dio e in quella di tutte le sorelle e fratelli. Disse che "nessun soldato deve obbedire a ordini ingiusti" e ai dittatori di "cessare la repressione". Venne ucciso proprio mentre lanciava questo appello». Un monito per noi, ha detto in conclusione, «a essere coerenti tra dire e fare. Non abbiamo infatti vie di mezzo: o viviamo col Vangelo oppure no». La lettura del Vangelo di Matteo ha ricordato le parole senza compromessi di Gesù: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, sono venuto a portare non pace ma spada». «La spada cui si riferisce Gesù - ha spiegato la pastora battista Elizabeth Green - richiama il primo capitolo dell'Apocalisse, dove viene descritta una che esce dalla bocca di Gesù. La spada è la parola che ci mette davanti a una decisione: noi dobbiamo prestare i nostri corpi a questa parola, dobbiamo scegliere di non tollerare più il cinismo e la distruzione della vita intorno

a noi. La spada dalla bocca è la parola divina che divide perché ci costringe a schierarci. Gesù ci invita a ricevere il giusto come giusto, il profeta come profeta. La parola di Gesù incombe ancora su di noi». La tradizione di celebrare la memoria del martirio di monsignor Oscar Romero, simbolo dei martiri per la giustizia e la pace, è iniziata nel 1980 per volere del direttore della Caritas romana, monsignor Luigi Di Liegro. «Da 32 anni - ha ricordato monsignor Matteo Maria Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro - questa preghiera ci accompagna. Il 24 marzo (giorno del martirio di monsignor Romero, ndr) si ricordano i martiri per il Vangelo. In questo giorno anche l'Onu celebra la Giornata per il diritto alla verità. Papa Benedetto XVI ha detto che monsignor Romero è stato martire: speriamo che presto tutta la Chiesa possa riconoscere il martirio di Romero e pregarlo come santo».

Daniele Piccini



Adolfo Pérez Esquivel (foto Gennari)

L'invito di Papa Francesco nella Messa della Domenica delle Palme presieduta in piazza San Pietro: «Non siate mai uomini e donne tristi»

«Non fatevi rubare la speranza»



DI CHRISTIAN GIORGIO

Lo ha ripetuto due volte Papa Francesco, ha voluto sottolinearlo con la forza: «Mite che lo contraddistingue». «Non lasciatevi rubare la speranza. Non lasciatevi rubare la speranza. Quella che ci dà Gesù». Il pontefice ha voluto iniziare con questo appello la sua prima Settimana Santa da successore di Pietro. Parole che rimandano all'attesa della Risurrezione di Cristo, pronunciate il 24 marzo, nel corso dell'omelia della Messa per la Domenica delle Palme a piazza San Pietro. «Non siate

Il pontefice ha dato appuntamento ai giovani a Rio de Janeiro, dove a luglio si terrà il raduno mondiale «Quell'incontro sia un segno di fede per il mondo intero»
Tanti gesti di affetto per le persone

mai uomini e donne tristi - ha proseguito -, un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento», nella certezza che «Gesù ci accompagna e ci carica sulle sue spalle. Qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo». Dobbiamo accogliere Gesù «come un amico - ha osservato il pontefice -, come un fratello, come re. Lui è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi». E proprio con un inno dedicato a Cristo, si è conclusa la prima parte della celebrazione, durante la quale Francesco ha benedetto le palme e i rami d'ulivo. Un re che ha come trono «il legno della Croce», ha osservato il Papa ricordando le parole di Benedetto XVI ai cardinali: «Voi siete principi, ma di un re crocifisso». Francesco si è poi rivolto ai giovani. In occasione della celebrazione diocesana della ventottesima Giornata mondiale della gioventù sul tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!», domenica in piazza San Pietro erano presenti moltissimi ragazzi di Roma e di altre diocesi. Un vero e proprio preludio della Gmg 2013 che si terrà dal 23 al 28 luglio a Rio de Janeiro. Francesco si è rivolto a loro dicendo: «Avete una parte importante nella festa della fede. Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo viverla con un cuore giovane». Tutto questo senza mai avere «vergogna della Croce», anzi portandola come «pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo». Poi ha comunicato a tutti loro: «Anche io

mi metto in cammino con voi sulle orme del Beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Guardo con gioia al prossimo luglio a Rio de Janeiro e vi do appuntamento in quella grande città del Brasile». E in vista di questa Gmg il Santo Padre ha raccomandato ai giovani: «Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente, nelle vostre comunità. Perché quell'incontro sia un segno di fede per il mondo intero. I giovani devono dire al mondo: è buono seguire Gesù; è buono uscire da se stessi, dalle periferie del mondo e dell'esistenza, per portare Gesù». «Gioia, Croce e giovani» sono state le parole sulle quali si è incardinata l'omelia, e che Francesco ha consegnato a tutti i fedeli all'inizio della Settimana Santa. Tempo fecondo durante il quale meditare sui propri peccati affinché, ha sottolineato il Papa, Gesù possa sconfiggere «il male con la sua Risurrezione». Al termine della Messa, Francesco ha poi pronunciato l'Angelus restando sulla piazza. Ai giovani ha augurato, in tedesco, francese, inglese, spagnolo e polacco, un «buon cammino verso la Gmg di Rio» per poi rivolgere un'invocazione alla Vergine Maria «perché ci accompagni nella Settimana Santa» sostenendo quanti vivono «situazioni difficili». Alla fine dell'Angelus, una volta tolti i paramenti rossi, il Papa è salito sulla jeep scoperta per salutare i fedeli in piazza San Pietro. Un re colorato e multilingue di gente: 250 mila persone che lo hanno accolto calorosamente durante il suo passaggio. E lui salutava tutti, bacitava i bambini che gli venivano avvicinati, impartiva benedizioni. La folla di Gerusalemme che attendeva il Signore, raccontata poco prima nel Vangelo di Luca, si è manifestata in tutta la sua festosa euberanza davanti al vescovo di Roma. Ha preso i volti, i nomi, le voci di quegli uomini, donne e bambini che chiamavano Francesco al suo passaggio.

La prima udienza generale: «La casa di Gesù è la gente»

La catechesi è stata dedicata alla Settimana Santa.

Mercoledì prossimo riprenderanno le riflessioni per l'Anno della fede «Imparare a uscire da noi stessi per andare incontro agli altri», verso «le periferie dell'esistenza». «Cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana», perché Cristo ha «parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili»

È dedicata alla Settimana Santa la prima udienza generale di Papa Francesco. Ma dopo i riti pasquali, ha annunciato accolto dagli applausi, «riprenderemo le catechesi dell'Anno della fede», sulla scia di quelle proposte da Benedetto XVI. «Nella sua missione terrena», ha esordito il Santo Padre, Gesù ha «parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ai potenti e ai deboli; ha parlato la misericordia e il perdono di Dio; ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza; ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre». Il Signore non ha «aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure». Perché «Gesù non ha casa», ha sottolineato ancora Francesco, ma «la sua casa è la gente». E nella Settimana Santa si vive proprio «il vertice» di questo «disegno di

amore che percorre tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità». Cristo, infatti, si «dona totalmente» all'uomo, «consegna nelle nostre mani il suo Corpo e il suo Sangue». Gesù, ha precisato il Papa, non vive questo sacrificio passivamente, ma si affida con piena fiducia al Padre. Ed è quello che dobbiamo fare anche noi: «Imparare a uscire da noi stessi per andare incontro agli altri», verso «le periferie dell'esistenza». «Anche noi - ha rimarcato ancora - se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo "uscire", cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana». La Settimana Santa, ha concluso, «è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore». Tra i partecipanti all'udienza c'erano anche i 3 mila studenti di 200 atenei del mondo che concludono oggi il Forum Univ sul tema «Scoprire l'identità umana nel mondo digitale».

Calatrava, «un vocabolario verso il trascendente»

L'architetto spagnolo ospite nella Chiesa degli Artisti nell'ambito della rassegna culturale promossa dall'Ufficio comunicazioni sociali

DI MARIELENA FINESSI

«Tra gli elementi materiali c'è lo spazio immateriale, la luce, il chiaro-scuro. Dunque, c'è spazio per il trascendente». Intervistato dalla giornalista Rai Barbara Carfagna, lo spagnolo Santiago Calatrava racconta il suo multifaccettato mestiere di architetto nel corso di un incontro, il 22 marzo, alla Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo. L'appuntamento rientra nel calendario di «Frammenti di Bellezza», la sezione Incontri della seconda stagione di «Una

porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte», progetto culturale ideato e curato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato in collaborazione con il Pontificio Consiglio della cultura, dicastero di cui Calatrava è anche consulente per volere del Papa emerito Benedetto XVI. Durante la serata l'architetto, classe 1951, ha mostrato un video con delle immagini di Roma, intervallate da suoi disegni in acquerello, per raccontare ciò che di bello lo lega alla Città Eterna, scrigno di opere preziose «che ogni giorno e a ogni angolo, non si finisce mai di conoscerle». La vocazione all'interdisciplinarietà dell'architetto valenciano nasce dalla sua grande passione per la pittura e il disegno, poi perfezionata nello studio dell'architettura di tutte le epoche. Tra i fautori dell'architettura organica, quella cioè che

attinge dall'osservazione del creato, Calatrava spiega che così «si entra nella poesia della natura, che con la sua metamorfosi ci ispira». Allora un ponte o una chiesa non sono oggetti fissi, immobili: «Nella statica le forze in gioco sono il prodotto della massa per l'accelerazione, quindi anche in una chiesa le immagini esprimono un senso di movimento». Quanto alle chiese stesse, dice di averne progettate tre, mai costruite: «Mi è stato però utile per lavorare ad altri progetti, come nel caso delle stazioni che in questo modo, essendo luoghi di accoglienza e di incontri di vissuti diversi, non necessariamente finiscono con l'aver solo un fine utilitario. Ecco perché ne ho ricavato un vocabolario per avvicinarci al trascendente». Calatrava racconta come tanti suoi progetti siano nati tra le mura

di casa, davanti ai fornelli. «Ho partecipato a centinaia di concorsi nella mia vita, tutti preparati in cucina: mi piace stare tra le pentole, con la musica forte perché sono un po' sordo, tra gli affetti familiari. L'atto creativo è allora anche traspirazione, non solo ispirazione». Poi c'è la cura per ogni dettaglio «che ha a che fare più con se stessi». Altrimenti, dice, «cosa dà la misura della perfezione? E io non mi fermo mai a un oggetto solo ben fatto, deve anche commuovermi». Infine Calatrava lancia un messaggio ai giovani, invitandoli a sognare: «Ho iniziato con il progettare la fermata di un autobus. Infimo lavoro? No, credo invece sia difficile piuttosto fare un tavolo: le cose più ci sono vicine, più sono difficili da realizzare perché sono sottoposte anche al giudizio di chi più può toccarle oltre che vederle da lontano».



Santiago Calatrava (foto Gennari)



L'invito rivolto ai sacerdoti in San Pietro nell'omelia della Messa del Crisma «Sperimentare la nostra unzione nelle periferie dove c'è sofferenza»

Il Papa: «Siate pastori con l'odore delle pecore»

DI ANTONELLA PILLA

«Siate pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini». Questo l'invito accorato che Papa Francesco ha rivolto ai sacerdoti giovedì scorso, durante la Messa crismale nella basilica vaticana gremita di fedeli. Qui ha concelebrato insieme ai cardinali, ai vescovi e a oltre 1.600 presbiteri diocesani e religiosi presenti a Roma, disposti a semicerchio in un abbraccio bianco - per il colore dei paramenti - attorno al Santo Padre. Una cerimonia solenne caratterizzata da alcuni momenti significativi, a partire dal rinnovo delle promesse fatte dai sacerdoti durante l'ordinazione. Quindi, sulle note dell'antico inno liturgico *O Redemptor*, intonato dal coro della Cappella Sistina, i diaconi hanno portato verso l'altare sei anfore

contenenti gli oli sacri e il crisma, che serviranno in tutte le parrocchie della diocesi per amministrare i sacramenti nel corso dell'anno. Il Papa ha benedetto prima l'olio degli infermi, poi quello dei catecumeni, usato nei riti preparatori al battesimo. Infine, insieme ai concelebranti, ha consacrato il crisma: un olio misto al profumo di nardo - quest'ultimo prodotto in Calabria da terre sequestrate alla 'ndrangheta - utilizzato per i battesimi, le cresime e le ordinazioni. «L'unzione non è per profumare noi stessi e tanto meno perché l'olio diventerebbe rancido e il cuore amaro», ha sottolineato il Santo Padre durante l'omelia. Al contrario, l'unzione del Signore «è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli». Papa Francesco ha consegnato una vivida interpretazione del sacerdozio, da lui condensato

nell'immagine «dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre», simbolo del mondo intero. Un olio che «si sparge e raggiunge le periferie», vera priorità per il pontefice, il quale ha pronunciato questa parola per ben cinque volte. Secondo Papa Francesco, «il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo»: se l'unzione avviene con «olio di gioia» è evidente, perché la gente, «per esempio quando esce dalla Messa, ha il volto di chi ha ricevuto una buona notizia». «La nostra gente - ha proseguito - gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana e illumina le situazioni limite». Questa la strada da seguire, ha poi ribadito con forza ai suoi preti: «Bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione nelle periferie dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri

di tanti cattivi padroni». I sacerdoti, dunque, devono essere «mediatori tra Dio e gli uomini» per mezzo della grazia «che passa attraverso di noi», ha esortato il pontefice, pronti a «intuire il desiderio della nostra gente di essere unita con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo». Ma se i sacerdoti escono poco da sé, ha avvertito, «invece di essere mediatori, diventano a poco a poco intermediari, gestori». Persone che, non mettendo in gioco il proprio cuore, «non ricevono un ringraziamento affettuoso» e proprio per questo «finitiscono per essere preti tristi, trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità». Il Papa ha ammesso la minaccia della cosiddetta «crisi di identità sacerdotale, che si somma a una crisi di civiltà», concludendo all'insegna della speranza: «Se sappiamo infrangere la sua onda, potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti».



Nelle foto due momenti della Via Crucis di venerdì sera al Colosseo (foto Gennari)

Tutto il mondo al Colosseo con Francesco

La prima Via Crucis del nuovo Papa nel segno dell'incontro senza confini «La Croce, risposta di Dio al male»

In migliaia al tradizionale appuntamento del Venerdì Santo

Le meditazioni scritte da tre giovani libanesi

Il Crocifisso portato da rappresentanti di vari Paesi

Famiglia e malati nelle 14 riflessioni

«Nelle nostre famiglie proviamo anche noi le sofferenze causate ai figli dai loro genitori e ai genitori dai loro figli». La preghiera è che «in questi tempi difficili» i nuclei familiari possano essere «delle oasi d'amore, di pace e di serenità, ad immagine della santa Famiglia di Nazareth». È una delle meditazioni delle 14 stazioni della Via Crucis lette al Colosseo (in libreria edita dalle Lev) e preparate da giovani libanesi sotto la guida del Patriarca di Antiochia dei Maroniti, il cardinale Bécharr Boutros Rai (nella foto). Ogni stazione era aperta dalle illustrazioni di una Via Crucis del secolo XIX, dipinta da un artigiano francescano palestinese e custodita a Betlemme. Numerosi, nel testo, i rimandi all'esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI *Ecclesia in Medio Oriente* e le citazioni tratte da santi d'Oriente e dalla liturgia orientale (caldea, copta, maronita, bizantina). I messaggi contenuti hanno toccato ogni categoria di persone. I temi sono numerosi, vanno dalla giustizia alla sofferenza (con il ringraziamento «per ogni Simone di Cirene che tu poni sul nostro cammino» alla difesa della vita, solo per fare alcuni esempi. Nella XII stazione si è pregato «perché tutti coloro che promuovono l'aborto prendano coscienza che l'amore non può essere che sorgente di vita». Un pensiero è stato rivolto «anche ai difensori dell'eutanasia e a coloro che incoraggiano tecniche e procedimenti che mettono in pericolo la vita umana». La speranza è che il Signore apra i loro cuori, perché lo conoscano nella verità e «si impegnino nell'edificazione della civiltà della vita e dell'amore». Nella XIII la preghiera è andata alle vittime «delle guerre e della violenza che devastano, in questo nostro tempo, vari Paesi del Medio Oriente, come pure altre parti del mondo».



DI DANIELE PICCINI

«In questa notte deve rimanere una sola parola, che è la Croce stessa. La Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo». È proprio una croce di fiaccole che illumina la notte del Venerdì Santo, nella prima Via Crucis al Colosseo di Papa Francesco. Dalla terrazza del Palatino, il Santo Padre, nel suo messaggio finale, indica la Croce come la direzione verso cui guardare per dare luce al male, alla violenza, al dolore. «A volte - ha proseguito Papa Francesco - ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha risposto e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono. Ma è anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Se accollo il suo amore sono salvato, se lo rifiuto sono condannato, non da Lui, ma da me stesso». Nel cielo di Roma nuvoloni grigi abbaiano senza mordere. Sono qui migliaia di persone da tutto il mondo per ascoltare le meditazioni sulla Via Crucis che Papa Benedetto XVI aveva affidato a tre ragazzi libanesi, Gioia, Carlos e Marielle, del Patriarcato Maronita di Berké, coordinati dal patriarca Boutros Rai. Migliaia di mani reggono il libretto della Via Crucis: le illustrazioni di un anonimo francescano di Betlemme del XIX secolo provano ad indovinare il volto di Gesù, in quelle ore. Orazio Codice, giornalista della Radio Vaticana, e l'attrice Lina Sastri leggono le tappe della Passione. Che è poi quella di ogni uomo, come ricorda, nella meditazione sulla XII stazione, una

citazione di Gregorio Nazianzeno: «Ieri, ero crocifisso con Cristo, oggi, sono glorificato con lui. Ieri, ero morto con lui, oggi, sono vivo con lui. Ieri, ero sepolto con lui, oggi, sono risuscitato con lui». Gesù è condannato a morte da Pontio Pilato, ma anche «nel nostro mondo contemporaneo, molti sono i "Pilato" che tengono nelle mani le leve del potere e ne fanno uso al servizio dei più forti». Nella sofferenza degli sguardi tra Maria e Gesù, nella IV stazione, ci sono i «tempi difficili delle nostre famiglie». Il peso della Croce che fa cadere Gesù per la seconda volta, è nei «pregiudizi e nell'odio, che induriscono i nostri cuori e conducono ai conflitti religiosi», motivo di sofferenza per «i cristiani, in particolare quelli del Medio Oriente». Nelle donne di Gerusalemme che incontrano Gesù nella

VII stazione, si riconoscono i volti «di madri afflitte, di donne ferite nella loro dignità, violentate dalle discriminazioni». Gesù inchiodato alla Croce è immobilizzato come quei «giovani vittime della droga, delle sette e delle perversioni». La Croce è di tutti e passa di mano in mano. Il cardinale vicario Agostino Vallini la porta nella prima e nell'ultima stazione. Poi una famiglia italiana e una indiana. Poi, tocca alla disabile Francesca Romanu. La portano due seminaristi cinesi, due frati della Custodia di Terra Santa, due religiose nigeriane e due religiose del Libano. Infine due giovani brasiliani. Ma il sepolcro non è la fine, avevano detto gli autori delle meditazioni a Radio Vaticana: «C'è una XV stazione, che è la Resurrezione, che ci porta a vivere nuovamente e pienamente».



il messaggio

Pasqua ebraica, dal Pontefice gli auguri al rabbino capo

Telegramma di Papa Francesco per la Pasqua ebraica, celebrata martedì scorso, a Riccardo di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma. «A pochi giorni dal nostro incontro, e con rinnovata gratitudine per aver voluto onorare con la presenza sua e di altri distinti rappresentanti della comunità ebraica la celebrazione di inizio del mio ministero - scrive il vescovo di Roma nel telegramma pubblicato da *L'Osservatore Romano* - mi è particolarmente gradito estendere a lei e a tutta la Comunità ebraica di Roma gli auguri più fervidi per la grande festa di Pesach. L'Onnipotente, che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto per guidarlo alla terra promessa, continui a liberarvi da ogni male e ad accompagnarvi con la sua benedizione. Vi chiedo - conclude il Papa - di pregare per me, mentre io assicuro la mia preghiera per voi, confidando di poter approfondire i legami di stima e di amicizia reciproca».

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 12/2013
AAA S.p.A. comunica di indire una gara di appalto pubblica mediante Procedura aperta, sottile di tre L.016, per la fornitura di n. 49 autocarri di tipo a cassone con motore, scatola e due assi, di cui 10 con cambio automatico, con capacità di carico di n. 12.000 kg. e velocità massima di n. 120 km/h. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito www.aaa.it. Per informazioni rivolgetevi a: Direzione Anzani, viale dell'Industria, 10 - 00144 Roma - Tel. 06/49810000 - Fax 06/49810001 - Email info@aaa.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 5/2013
AAA S.p.A. comunica di indire una gara di appalto pubblica mediante Procedura aperta, sottile di tre L.016, per la fornitura di n. 49 autocarri di tipo a cassone con motore, scatola e due assi, di cui 10 con cambio automatico, con capacità di carico di n. 12.000 kg. e velocità massima di n. 120 km/h. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito www.aaa.it. Per informazioni rivolgetevi a: Direzione Anzani, viale dell'Industria, 10 - 00144 Roma - Tel. 06/49810000 - Fax 06/49810001 - Email info@aaa.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 8
Procedura aperta sottile di tre L.016, per la fornitura di n. 49 autocarri di tipo a cassone con motore, scatola e due assi, di cui 10 con cambio automatico, con capacità di carico di n. 12.000 kg. e velocità massima di n. 120 km/h. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito www.aaa.it. Per informazioni rivolgetevi a: Direzione Anzani, viale dell'Industria, 10 - 00144 Roma - Tel. 06/49810000 - Fax 06/49810001 - Email info@aaa.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 2
AAA S.p.A. comunica di indire una gara di appalto pubblica mediante Procedura aperta, sottile di tre L.016, per la fornitura di n. 49 autocarri di tipo a cassone con motore, scatola e due assi, di cui 10 con cambio automatico, con capacità di carico di n. 12.000 kg. e velocità massima di n. 120 km/h. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito www.aaa.it. Per informazioni rivolgetevi a: Direzione Anzani, viale dell'Industria, 10 - 00144 Roma - Tel. 06/49810000 - Fax 06/49810001 - Email info@aaa.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 14/2013
AAA S.p.A. comunica di indire una gara di appalto pubblica mediante Procedura aperta, sottile di tre L.016, per la fornitura di n. 49 autocarri di tipo a cassone con motore, scatola e due assi, di cui 10 con cambio automatico, con capacità di carico di n. 12.000 kg. e velocità massima di n. 120 km/h. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito www.aaa.it. Per informazioni rivolgetevi a: Direzione Anzani, viale dell'Industria, 10 - 00144 Roma - Tel. 06/49810000 - Fax 06/49810001 - Email info@aaa.it

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici



La carezza di Gesù
ai giovani detenuti